

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò».
I nomi dei reggiani alla fine del medioevo,
fra tradizione e nuove influenze principesche**

di Andrea Gamberini

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30669

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30669

«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò». I nomi dei reggiani alla fine del medioevo, fra tradizione e nuove influenze principesche

Andrea Gamberini 
Università degli Studi di Milano 
andrea.gamberini@unimi.it

1. Le fonti e il metodo

L'abbondanza delle fonti archivistiche ancora oggi disponibili fa senza dubbio del caso reggiano un osservatorio privilegiato per lo studio dell'onomastica alla fine del medioevo. Da un lato, infatti, sopravvivono alcune serie di matrice fiscale, preziose per la cura con cui sono annotati i nomi degli individui assoggettati al tributo sia in città, sia nel distretto. Dall'altro si conservano, perlomeno per il Quattrocento inoltrato, anche i *libri battesimali*, scritture piuttosto rare per l'età pretridentina e utili per allargare il focus informativo dal battezzato ai genitori: sia quelli naturali, sia soprattutto a quelli spirituali, ovvero ai padrini e alle madrine¹.

Nel complesso, dunque, quello che si presenta oggi al ricercatore è un panorama documentario di grande ricchezza, cosa che ha necessariamente imposto alcune scelte metodologiche. A fronte dei molti registri di natura fiscale ancora custoditi nell'Archivio di Stato, ne sono stati presi in esame due, selezionati per la

¹ Su questi rapporti di *cognatio spiritualis* e sulla loro importanza sociale, prima ancora che religiosa, si veda ALFANI, *Padri, patrini, patroni*, che tuttavia non dedica un approfondimento al tema onomastico.

loro completezza e per l'ampiezza dell'intervallo di tempo che li separa, quasi 150 anni, ottimale per cogliere persistenze e mutamenti in prospettiva diacronica. Naturalmente, trattandosi di scritture prodotte per censire i nomi dei contribuenti (e solo quelli), esse risentono della finalità originaria, che si traduce, come si vedrà, nell'esclusione dalla ricognizione di tutti i segmenti della società non direttamente colpiti dal tributo.

La prima fonte analizzata è il celebre *Liber focorum* del 1315, già trascritto, sia pure non del tutto correttamente, dal conte Nicola Tacoli nelle sue *Memorie storiche di Reggio*, uno zibaldone tanto ricco quanto caotico, pubblicato in quattro volumi fra il 1748 e il 1765². Il *Liber focorum* offre un elenco di fuochi della città (divisa in quartieri, vicinie e contrade) e del distretto (ripartito per ville). Per ogni fuoco è fornito il nome del solo capofamiglia, che talora può anche essere una donna (ad esempio nei casi di vedovanza). Il registro, pertanto, omette di regola il nome degli altri componenti del nucleo; per contro, dei contribuenti censiti sono sempre riportati i titoli e sovente anche le professioni.

La seconda fonte fiscale esaminata è il *Liber focorum et bucarum masculorum civitatis et districtus Regii cum bestis a iugo districtualium* del 1458-1459³. Anche questo è un registro dei fuochi – nuovamente divisi tra città e distretto – tuttavia è assai più dettagliato rispetto a quello del 1315. Dal momento, infatti, che la tassa colpiva le *buchae masculorum*, esso riporta i nominativi di tutti gli individui di sesso maschile presenti nei fuochi, compresi dunque anche i famuli; di ciascuno sono poi indicati anche l'età, il titolo e talora la professione, mentre assenti risultano i nomi delle donne, non soggette all'imposta.

Uno straordinario complemento alle informazioni fornite dal *Liber focorum* del 1458-1459 viene poi da una terza fonte, ovvero i *Libri baptizatorum*, che per lo stesso biennio fornisce i nomi dei padrini e delle madrine dei battezzati, gettando così luce sulla possibile influenza della *cognatio spiritualis* sul nome del battezzando⁴.

Prima di procedere oltre, occorre tuttavia esplicitare almeno un altro caveat circa le due scritture fiscali analizzate, di cui va evidenziata la non perfetta sovrapposibilità in termini informativi. Non solo perché la diversa tipologia di imposta (nel primo caso sui fuochi, nel secondo sulle bocche maschili) si è tradotta in registrazioni tipologicamente differenti (solo i nomi dei capifamiglia in un caso, tutti quelli degli uomini conviventi 'ad uno pane e uno vino' nell'altro caso), ma anche

² TACOLI, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, II, pp. 1-106. L'originale è conservato in ASRe, *Archivio del Comune di Reggio Emilia, Estimo*, 1, consultabile anche on line, <<https://www.archiviodistatoreggioemilia.beniculturali.it/index.php?it/162/liber-focorum-civitatis-reggii-lepidi>>. Viste le numerose imprecisioni dell'edizione del Tacoli, ai fini della presente ricerca i nomi sono stati riscontrati anche sul manoscritto. Ringrazio Ilyes Piccardo per avere condotto le verifiche. Il *Liber focorum* è stato finora utilizzato soprattutto per calcolare, sia pure con qualche inevitabile approssimazione, il numero degli abitanti di Reggio: BADINI, *Lo sviluppo demografico*, soprattutto pp. 704-709; CARBONI, *Il Liber focorum*. Sul Tacoli v. ID., *Il conte Nicola Tacoli*.

³ ASRe, *Archivio del Comune di Reggio Emilia, Estimo*, 3.

⁴ Su questa fonte, oggi conservata all'Archivio Storico della Diocesi di Reggio Emilia, v. GASPARI, *I libri baptizatorum di Reggio Emilia*.

perché il mutato quadro politico fra le rilevazioni rende non omogenea la comparazione. Mentre il *Liber* del 1315 mostra una città ancora in grado di controllare larga parte del suo territorio, soprattutto verso la montagna, quello del 1458-59 rivela che lo scollamento del contado prodottosi con l'avvento della signoria Gonzaga nel 1334 non si era affatto ricomposto dopo oltre un secolo⁵. Ne consegue che alla fine del medioevo una parte non marginale delle campagne era in mano ai *dominatus* signorili, sfuggendo così alle rilevazioni fiscali della città. Al fine di sondare le pratiche di *nomendatio* anche in quest'area, si è perciò deciso di fare un carotaggio documentario sulla piccola castellania di Bianello, soggetta al potere dei Canossa e per la quale sopravvivono alcuni estimi di metà Quattrocento. A questa sarà dunque dedicata l'ultima parte della ricerca⁶.

Fin qui il quadro delle fonti, da corredare con una precisazione di ordine metodologico. Come si è visto, si conservano ricchi materiali seriali, per analizzare i quali un approccio meramente quantitativo e statistico rischierebbe però di essere non del tutto adeguato. Essi sono certamente importanti per cogliere continuità e discontinuità nel tempo e nello spazio, ma se non bilanciati da una lettura anche dei contesti (innanzitutto quello familiare, ma più in generale pure quelli sociale e religioso) finirebbero col ridurre la complessità delle scelte onomastiche a meri fenomeni di tendenza, nascondendo così non solo l'incidenza dei fattori del cambiamento, ma anche delle stesse scelte: la provenienza cetuale dell'individuo, la sua collocazione nell'orizzonte politico locale e sovralocale, la professione, il reticolo amicale, la devozione... Solo, dunque, affinando il dato quantitativo con questi elementi sarà possibile collocare le scelte onomastiche sul corretto sfondo problematico⁷.

2. 1315: la varietà onomastica e le molte tradizioni

Ciò che colpisce maggiormente nel panorama onomastico di primo Trecento è sicuramente la varietà: su 8'121 uomini censiti tra città e distretto nel 1315, ben il 10% è costituito da individui il cui nome presenta una sola occorrenza. Se poi contiamo i nomi che compaiono almeno cinque volte, si giunge a coprire appena il 25% del totale: ciò significa che il 75% dei nomi ha pochissime attestazioni, spesso non più di una o due. Quali, dunque, i nomi più diffusi? L'analisi rivela che i primi sei sono gli stessi (con prevalenza della forma ipocoristica) in città e nel contado, anche se diverso è l'ordine di popolarità⁸. Benché Giovannino (e varian-

⁵ Sull'evoluzione del quadro politico si rimanda a *Reggio ai tempi di Dante*; GAMBERINI, *La città assediata*; ID., *Lo stato visconteo*, pp. 203-230; ROMBALDI, *La comunità reggiana*; FOLIN, *Rinascimento estense*, *passim*.

⁶ Sui Canossa nel tardo medioevo basti il rimando a GAMBERINI, *Il cavallo di Gabriotto*, e alla bibliografia ivi citata. Gli estimi sono conservati in ASRe, *Turri*, b. 55.

⁷ Pienamente condivisibili le osservazioni di DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto*, in particolare pp. 198-199.

⁸ Sulle similitudini col caso cremonese più o meno negli stessi anni, v. MENANT, *Comment s'appelaient les habitants de Crémone vers 1300?*

ti) rimanga il più diffuso (11,89% in città e 12,49% nel contado), l'ordine delle successive preferenze cambia. In città il secondo nome più diffuso è Jacopino (5,55%), seguito da Pietro (5,38%), Albertino (4,38%), Gerardino (3,79%) e Guido (3,11%), mentre nel contado al secondo posto c'è Pietro (5,42%), quindi Gerardo (5,35%) e Alberto (5,15%); Jacopo è solo al quinto posto (4,60%), seguito da Guido (3,81%). Vale la pena di notare che per metà si tratta di nomi di origine germanica (Alberto, Gerardo, Guido), mentre l'altra metà rimanda a santi (Giovanni, Giacomo, Pietro). La preponderanza di questi due grandi filoni nel panorama onomastico si osserva, del resto, anche tra i nomi con un basso o bassissimo numero di occorrenze. A mero titolo di esempio considero di seguito i nomi che hanno per iniziale la prima lettera dell'alfabeto. Tra quelli di origine germanica, forse ancora i più numerosi, si incontrano: Adigerio, Aginolfo, Alamanno, Alario, Alderico, Aldino, Aldovrando, Anselmo, Araldo, Arduino, Ariberto, Arimanno, Astolfo, Azzo. Tra quelli a connotazione religiosa e biblica, invece, compaiono Abate, Abramino, Alessandro, Amadeo, Ambrogio, Andrea, Angelo, Antonio, Apostolo, Azario.

Accanto a queste due grandi tradizioni, senza dubbio le principali dell'onomastica reggiana del tempo, ve ne sono altre che, per quanto trovino espressione in un numero di occorrenze più limitato, contribuiscono comunque a dilatare lo stock onomastico. Vi sono innanzitutto i nomi augurali, come Accorsio (assai più frequente della variante Bonaccorso). Non mancavano naturalmente quelli esprimenti qualità fisiche o caratteriali, quali Albanello, Allegrino, Amico, mentre un caso particolare è Aspettato, uno dei pochi nomi più centrato sui genitori e sul loro stato d'animo, che sul bambino e la sua proiezione futura. Presenti, sia pure in maniera ridotta, anche nomi classicheggianti, come Augusto, e cavallereschi, come Ancellotto e Artusio.

La crescente diffusione dei nomi dei santi – scelti ora per le loro capacità taumaturgiche e profilattiche, ora per devozione familiare, ora infine per il modello di vita cristiana che incarnano – è senz'altro un buon indicatore della religiosità dei reggiani. E proprio su questo terreno non mancano gli spunti di interesse. Francesco, peraltro sempre nella variante ipocoristica Franceschino, è all'ottavo posto in città, con il 2,72%, e solo al dodicesimo posto nel contado, con l'1,38%, mentre Domenico in città è addirittura al diciannovesimo posto con l'1,07% e nel contado al quindicesimo con l'1,09%. Nell'uno come nell'altro caso sono dati significativi, perché a quasi un secolo dalla morte dei fondatori dei due maggiori ordini mendicanti, la devozione verso di loro non sembra trovare nell'onomastica la sua manifestazione principale. Altri, infatti, erano i modi attraverso cui si esprimeva il favore dei reggiani verso le *religiones novae*. Rivelatrici sono da questo punto di vista le fonti testamentarie: se da un lato sempre più numerosi erano i reggiani che prediligevano le chiese dei mendicanti quale luogo di sepoltura, dall'altro anche coloro che sceglievano la parrocchiale come ultima dimora terrena erano però soliti ricordarsi dei frati, a favore dei quali legavano lasciti e donazioni⁹.

⁹ CORRADINI, *Davanti alla morte in tempo di peste a Reggio*, p. 269, il quale ricorda non solo l'importanza delle chiese dei Mendicanti quali luoghi di sepoltura alternativi alle parrocchiali,

Le sorprese rispetto al santorale locale non si esauriscono però qui. I grandi assenti a Reggio sono, infatti, i nomi dei patroni: Prospero (nella forma diminutiva Prosperino) è in città solo al ventesimo posto con lo 0,93%, mentre Grisante non è statisticamente rilevante (assente Daria, ma ricordo che la fonte riporta pochi nomi di donne)¹⁰. Se passiamo al contado, Prospero è addirittura oltre cinquanta-treesimo posto, con lo 0,31%: l'identità cittadina non si riverbera insomma nell'onomastica rurale. Semmai, è interessante osservare che nelle campagne, molto più che in città, è attestato Geminiano, il patrono di Modena: un nome la cui diffusione sembra costituire un interessante marcatore migratorio.

Se poi mutiamo scala, osserviamo che anche il santo eponimo della vicinia non sembra influenzare particolarmente le scelte onomastiche dei parrocchiani.

In generale, sia in città, sia nel contado, sono rarissimi a questa altezza cronologica i doppi nomi (si riscontrano solo Pietro Alberto, Andrea Giovanni, Giovanni Ghiberto), mentre più frequenti sono i composti augurali, di solito costruiti dall'accostamento con «buono» o con «bene»: ad esempio Buon Fante, Buon Elia, Bonsignore, Bontalento, Buonuomo, Buonzanne, Buon Giovanni. O ancora: Ogni-bene, Nascinbene, Bentivegna, Pietrobuono, Maria Buona.

Non comuni, ma comunque attestati, sono i nomi di animali, quali Gatto, Ceruo, Toro, Bue, Vacca, Manzo, Sadelupo, Leone (2), Buonleone, Buoncane, Orsone, Orsino. Parimenti presenti sono anche i nomi legati a un luogo o territorio, con ogni evidenza quello di origine: Padovano, Lombardo (ben 18), Modenese, Parmesano (3), Romano (3), Toscano, Milano (4), Bergamo. Non ci sono, invece, nomi di ville del contado, a parte un Canossa e un Canusano.

Ci si potrebbe chiedere a questo punto se sia esistita un'onomastica propriamente cetuale. Più che nomi peculiari dell'aristocrazia, sono osservabili ricorrenze nei singoli casati, che per questa via creano una sorta di distintivo. Per i Canossa è il caso di Guido, Albertino, Bonifacio, Nicola: tutti nomi che ritornano poi lungo tutto il secolo¹¹. Ma la stessa dinamica si osserva per i Fogliano, con Ugolino, Guidoriccio, Guido Savina, Simone, Nicola¹².

Se a questo punto si volge lo sguardo dall'onomastica maschile a quella femminile – di cui pure rimane qualche traccia nel *Liber focorum* del 1315 – la varietà è qui ancora maggiore: su 696 nomi riportati dalla fonte, ben 105 ricorrono solo 1 volta. Si tratta del 15%, contro il 10% tra gli uomini. Anche per le donne si osserva un disallineamento fra città e contado. In città su 623 nomi femminili censiti, Maria con il 7,06% è seguita da Giovanna/Giovannina (5,78%), Jacopina (5,62%), Agnesina (4,01%), Gisella (3,85%), Beatrice (3,21%), Francesca/Franceschina (3,05%), Richelda (3,05%) e Domenica (2,57%), Bona (2,41). Nel contado, su un campione più ridotto (73 individui), Maria spicca con ben il 16,44% (più del doppio che in cit-

ma anche la tendenza di chi pur si faceva seppellire in parrocchia di istituire comunque dei lasciti testamentari a favore delle chiese dei Mendicanti.

¹⁰ Sui santi a Reggio si veda GOLINELLI, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia*.

¹¹ ORTALLI, *Da Canossa a Tebe*; GAMBERINI, *Reggio viscontea*, pp. 165 ss.

¹² Ivi, pp. 227 ss.; BOZZI, *La memoria di un signore*.

tà), seguito da Gisella (6,85%), quindi Beatrice, Benvenuta, Domenica; Giovanna (tutte al 4,11%), infine di Antonia, Berta e Elena (tutte al 2,74%). Sembra dunque confermarsi la passione tutta cittadina per Giacomo anche al femminile, mentre c'è un'unica Daria, nome della compatrona di Reggio.

Anche tra i nomi femminili abbondano quelli che rimandano a caratteristiche fisiche o morali, ma, a differenza di quelle maschili, sono tutte positive: se tra gli uomini ci sono Acerbo, Calvo, Guercio, Basso, Malapianta, Pelato, Pelosio (possiamo immaginare che alcuni di questi fossero soprannomi che di fatto hanno preso il posto del nome), le donne sono invece Altabella, Altabuona, Argogliosa, Bella, Bellabuona, Bellina, Bona, Bonina, Bonicasa, Bontà, Caracosa, Divizia, Diviziosa, Dolcina, Dolcetta, Dorata, Ermellina, Fiorina, Gemma, Fiore, Fiordibella, Giglia, Grazia (che nel Quattrocento diventerà anche un nome maschile), Onesta, Speranza, Savia, Vezzosa...

Non mancano, naturalmente, anche nomi germanici, quali Adelasia, Aldisia, Argalda, Archenda, Armana, Berta, Bertilla, Guizzarda, Imburga, Imelda, Oden-garda, Richelda (ben 20), Romengarda, Teberga... Pochi, invece, i nomi femminili di derivazione geografica: 1 Piacentina e 3 Lombardia.

Quanto ai nomi aristocratici, chiarissima è la ricerca della distinzione, anche per via onomastica: si incontrano, così, Contessina Canossa, Ermellina Fogliano, Diviziosa da Roteglia... In ambito femminile, più che in quello maschile, possiamo dunque parlare di un'onomastica aristocratica, con nomi che hanno una ricorrenza esclusivamente cetuale.

3. 1458/1459: tra sacro e profano

A fronte di questo quadro per il primo Trecento, la situazione del 1458/1459 offre alcune conferme, alcuni prevedibili mutamenti, ma anche significative sorprese.

Il nome più diffuso continua a essere Giovanni, con oltre il 9% sia in città, sia nel contado: una percentuale che sale ulteriormente con i nomi composti, ora diffusissimi. Ma non solo: l'affezione per questo nome è tale da spingere gli individui a riproporlo anche per più d'uno dei propri figli: esemplare la vicenda di Pellegrino da Canossa (non un nobile dell'omonimo lignaggio) che chiama i suoi quattro eredi, rispettivamente, Giovanni Giacomo, Guido Giovanni, Giovanni e Michele.

Molto popolare continua a essere Giacomo/Jacopo, che però in città passa dal secondo al terzo posto. La grande novità è però rappresentata da Antonio, che in città è al secondo posto (7,62%) e nel contado al terzo (5,81%): nel 1315 era invece al tredicesimo posto in città (1,41%) e ancora più in basso nel contado (0,85). Ma in decisa salita sono anche Bartolomeo, Cristoforo. Se un filo rosso si volesse ricercare dietro la fortuna di questi nomi, non sarebbe difficile individuarlo nella preferenza accordata a santi che la religiosità del tempo associava ad una funzione profilattica rispetto alle malattie (*in primis* la peste, che rimase endemica per tutto il Quattrocento, ma non solo): così, infatti, Antonio, ma così anche Bartolomeo e Cristoforo, cui si può aggiungere anche Bernardino, nome reso popolarissimo

dalla vicenda dell'Albizzeschi, nella costruzione agiografica del quale un ruolo non piccolo ebbe anche la sua scelta di servizio – quando ancora laico – a favore degli appestati di Siena¹³.

Proprio la diffusione del nome Bernardino consente di mettere a fuoco la fortuna quattrocentesca dei santi francescani: sempre più comune è il nome di Francesco (mentre Domenico cala ulteriormente rispetto al primo Trecento), ma grandemente apprezzato adesso è anche Ludovico. Né si può poi escludere che il grande successo di Antonio sia debitore solo dell'abate taumaturgo e non anche invece del frate minore di Lisbona.

Tra i nomi quasi assenti nel Trecento e ora sempre più frequenti è poi Andrea, mentre nuove e significative entrate sono Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Da notare che il fenomeno della cristianizzazione del nome passa non solo attraverso l'allargamento del santorale, ma anche per l'impiego di nomi evocativi di festività o elementi della vita religiosa, come Evangelista, Pasquale, Natale, Grazia (maschile), Pellegrino... A beneficiare del nuovo clima sono adesso anche i patroni Grisante e Prospero: pochissimo diffusi a inizio Trecento, raggiungono ora il 3,31% in città e l'1.61% nel contado. Interessante, poi, che tra coloro che derivano il nome da un patrono celeste ve ne siano alcuni che ne mantengono il predicato 'santo', come Sanprospero e Sanmartino, quasi a voler sottolineare una scelta consapevolmente aderente alla figura dell'eponimo e non condizionata da mode o da gradevoli sonorità.

A fare le spese di questa impennata legata alla sfera del sacro sono naturalmente i nomi germanici, tutti in netto calo, coerentemente con un fenomeno più generale osservabile anche in altre città. Anche gli ipocoristici, pure così diffusi a inizio Trecento, sono ora in netta diminuzione.

Attestati nel Quattrocento sono poi anche altri due fenomeni, piuttosto specifici. Innanzitutto, il doppio nome (8,9% in città e 5,5% nel distretto), diffuso tra tutte le fasce sociali e forse da intendersi come reazione alla contrazione dello stock onomastico: di fronte alle sempre più numerose omonimie, crebbe in altre parole il bisogno di distinzione individuale.

Il secondo elemento restituito dal *Liber focorum et bucarum masculorum* (ma che non si può escludere che accadesse già nel Trecento: semplicemente non è tracciabile a partire dalla ricognizione del 1315, che dà conto solo dei capifamiglia), è la trasmissione del nome del padre, ancora vivente, ad uno dei figli. Filippo Muti, che abita in pieno centro cittadino, ha un figlio cui assegna il proprio nome. Ma la stessa scelta è fatta da Zanino *de la Volta*, che invece risiede nel contado. E come loro, si comportano moltissimi altri reggiani. L'impressione è che in questi casi il nome realizzasse un bisogno di continuità che non riguardava tanto il casato – della cui memoria, in fondo, si rendeva vettore il cognome – ma proprio l'individuo. Il fatto, poi, che a ereditare il nome paterno non fosse sempre il primogenito

¹³ Sui santi cui veniva riconosciuto un ruolo profilattico contro la peste: GAMBERINI, «Santi allo specchio»; BISOGNI, *Arte, devozione e società a Novara*, pp. 42-44; FRUGONI, *Paure medievali*, pp. 301 ss.; DI RIENZO, *Il culto di San Bartolomeo apostolo*; FENELLI, *Dall'eremo alla stalla*.

– e i dati sono chiari in tal senso – mostra che questo criterio di scelta, pur sentito e influente, non era però quello principale.

Tanto è ricorrente tra i figli maschi la trasmissione del nome paterno, quanto invece è assente quello dei padrini e delle madrine (ricavabili dai *Libri baptizatorum*): un dato, questo, quanto mai significativo, se si considera la grandissima importanza che la società del tempo attribuiva alla cognazione spirituale. È sufficiente, infatti, leggere la coeva cronaca del reggiano Giovanni Fontanelli, tutta centrata proprio sui rapporti di affinità che si potevano creare grazie ai battesimi (e alle cresime), per comprendere le aspettative di cui tali legami erano investiti¹⁴. E tuttavia questo fenomeno, pur così rilevante nella società del tempo, non sembra riverberarsi nell'onomastica.

Un discorso a parte meritano le *élites* cittadine, che con molta consapevolezza utilizzano i nomi propri per distinguersi socialmente e connotarsi politicamente. Ormai quasi completamente assenti dalla scena urbana i grandi casati nobiliari (Canossa, Fogliano, Manfredi, Roberti, da Sesso, ecc.), che dall'età gonzaghesca si erano trasferite nei loro domini rurali, la città è ora controllata da una nuova aristocrazia, le cui scelte onomastiche appaiono piuttosto significative.

Decisamente in calo appaiono i nomi cortesi, tanto popolari ancora all'inizio del Trecento: appena un paio di Galeotto (un Bonzagni, un *de Busanchis*), tre Galasso (Fontanella, Zoboli e Mondator), alcuni Rolando (ma non tra le maggiori parentele urbane).

La vera novità è semmai la diffusione dei nomi della dinastia estense, che dal 1409 governa stabilmente Reggio e il suo territorio: a cominciare da Niccolò, che nel 1315 era l'1,6% in città e lo 0,42% nel contado e che ora raggiunge il 3,2% in città e l'1,57% nel contado: l'aumento è del 100% nel centro urbano e di ben il 274% nelle campagne. Considerata la già ricordata tendenza dei reggiani a tramandare il nome paterno ai figli, sarebbe facile ironizzare sul detto, diffusissimo all'epoca, secondo cui «Di qua e di là dal Po sono tutti figli di Niccolò» (allusione al grandissimo numero di bastardi che il marchese d'Este aveva avuto dalle sue oltre ottocento amanti...)¹⁵. E tuttavia è evidente come il signore esercitasse a questa altezza cronologica un'influenza significativa sui nomi scelti dai sudditi. Quello di Niccolò, del resto, non è il solo nome estense ripreso dai reggiani. Una certa diffusione ha anche quello del secondogenito e successore di Niccolò III, Lionello, morto nel 1450. Il nome, di origine cortese, ricorre tra i Vallisnera, i Dallo, i Soragna – nobiltà castellana in parte decaduta e inurbatasi – ma anche tra gli influenti Messori e Zoboli. Tra questi ultimi troviamo anche un Borso, segno di un'ostentata adesione politica, che peraltro di lì a poco si sarebbe interrotta¹⁶. Ma

¹⁴ DE AZAMBUJA RIBEIRO, *La cronaca di Giovanni Fontanelli, passim*, in particolare p. 382. Più in generale su questo tema si rimanda al già citato ALFANI, *Padri, padrini, patroni*.

¹⁵ FOLIN, *Spazi femminili*, p. 111.

¹⁶ Quando infatti a inizio Cinquecento le fonti restituiscono il ritorno delle due *partes*, gli Zoboli e i Messori si schierano non con gli Este (ovvero i guelfi), ma con la Chiesa (che in ambito reggiano coagula attorno a sé i ghibellini). Lo studio dell'onomastica disvela, insomma, la mobilità delle identità politiche nella Reggio fra tardo medioevo e prima età moderna, invitando a

la fonte restituisce anche un Borso da Vergante, un Borso di *Grasaleonibus* figlio di Rainaldo, un Borso Vallisnera...

Altri esponenti delle *élites* fanno scelte, invece, onomastiche che sono un interessante connubio tra tradizione, ostentazione di status e apertura devozionale: come Gerardo Valestri, che chiama i figli Luchino, Tebaldo, Barone e Pietro Alberto.

L'alternativa per chi vuole distinguersi, ma senza dare segno di militanza politica, è adesso il ricorso a nomi della tradizione classica, coerentemente con la nuova temperie umanistica. Incontriamo così i fratelli Polidoro, Troiano e Romeo Castelli, ma anche Africano Calcagni, che ha per un figlio di nome Vespasiano. E ancora: Paride Tacoli, Virgilio Tacoli, Annibale Boionus, Fabiano Moiolaro, Scipione Girolodi... Il fenomeno è raro, ma non fra tutto assente, fra chi non fa parte delle *élites* o viene da contado: si incontrano Paride da Cavriago, Ercole Zucchi...

Alla metà del Quattrocento è poi attestato un altro fenomeno prima quasi sconosciuto, cioè la cognomizzazione del nome: *Lupus de Lupis*, *Cervinus de Cervis*, *Marco de Marcho*, *Guidetto de Guidetis*, *Bonaytus de Bonaytis*, *Beltramus de Beltramis*, *Denalius de Denaliis*, Girolodi Girolodi, Bebbio da Bebbio. La tendenza è quasi assente tra le *élites* (è attestato un *Cambius* Cambiatori) e va dunque forse interpretata come un modo per costruire per via onomastica la visibilità sociale del casato.

Un cenno, da ultimo, a forestieri, i cui nomi possono talora riflettere i contesti anche politici di provenienza: come nel caso di Giovanni Maria da Casalmaggiore (evidente il richiamo all'onomastica viscontea) e Pietro Maria da Parma (qui è invece chiaro l'omaggio all'omonimo esponente dei Rossi, tra i maggiori protagonisti politici della città). Ancor più interessanti le scelte condotte dai forestieri per i propri figli, che oscillano tra la volontà di conservare il legame col luogo di provenienza e quella di rapida integrazione nel contesto di arrivo. È il caso di Giovanni Storti di Casalmaggiore, che assegna ai due figli i nomi dei patroni di Reggio, Prospero e Grisante. Opposta è invece la scelta di Gregorio da Modena, che chiama il figlio Geminiano, come il patrono della città di origine...

Questo, in sintesi, il panorama onomastico del distretto cittadino. Ma nel resto del contado? Al momento non è possibile rispondere, vista la dispersione delle fonti e la loro disomogeneità. A mero titolo di esempio si è condotto un sondaggio sul piccolo comune di Bianello, soggetto al dominio dei Canossa. L'estimo del 1454 censisce 97 uomini. Il campione è ridotto e dunque i dati vanno accolti con prudenza. Però qualcosa segnalano, a cominciare da un'altissima dispersione. I nomi che ricorrono solo 1 volta sono quasi il 30 %. Giovanni è anche qui il nome più diffuso (10 occorrenze), ma popolare – più che nel distretto – è Pietro. Ma le sorprese sono altre. Benché a Montefalcone, vicino a Canossa, sorgesse un convento francescano, sono attestati appena due Francesco (che nel distretto è invece quasi al 4%). Per contro ci sono ben 5 Domenico, mentre in città la percentuale è assai ben più bassa. Il santorale urbano non impatta minimamente (neanche un

diffidare di lunghe e immutabili continuità. Sulla situazione politica al tempo delle prime guerre d'Italia v. GAMBERINI, *Da universale a locale*; ARCANGELI, «Igne et ferro»; BAJA GUARIENTI, *Il bandito e il governatore*.

Prospero), ma il dato non va sopravvalutato, perché a guardar bene non c'è neanche un Apollonio (a Canossa era l'omonimo monastero, con le reliquie del santo).

Anche nella piccola castellania il vento della politica si fa sentire: c'è, infatti, un Gabriotto (nome che rimanda ad un passato signore del luogo)¹⁷ e poi ben quattro Niccolò (più del 4%, contro l'1,57% del resto del distretto).

MANOSCRITTI

Reggio Emilia, Archivio di Stato (ASRe),

- *Archivio del Comune di Reggio Emilia, Estimo*, 1 (*Liber focorum quarteriorum ac viciniarum, et territorii civitatis Regii Lepidi sub anno MCCCXV*); 3 (*Liber focorum et bucarum masculorum civitatis et districtus Regii cum bestis a jugo districtualium*);
- *Turri*, b. 55.

BIBLIOGRAFIA

GUIDO ALFANI, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia 2007.

LETIZIA ARCANGELI, «Igne et ferro». *Sulle dedizioni di Reggio alla Chiesa e agli Estensi (1512-1523). Note a margine di alcuni studi di Odoardo Rombaldi*, in *Medioevo Reggiano* [v.], pp. 388-418.

GINO BADINI, *Lo sviluppo demografico*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia*, a cura di MAURIZIO FETSANTI - GIUSEPPE GHERPELLI, III, San Marino 1978, pp. 705-720.

CARLO BAJA GUARIENTI, *Il bandito e il governatore. Domenico d'Amorotto e Francesco Guicciardini nell'età delle guerre d'Italia*, Roma 2014.

FABIO BISOGNI, *Arte, devozione e società a Novara e nella Bassa novarese nel medioevo attraverso le immagini*, in *Affreschi novaresi del Tre e Quattrocento. Arte, devozione e società*, a cura di FABIO BISOGNI - CHIARA CALCIOARI, Cinisello 2006, pp. 15-65.

FRANCESCO BOZZI, *La memoria di un signore del primo Trecento: i cartulari di Guido Savina da Fogliano*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 111-144, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/9848>>.

BRUNETTO CARBONI, *Il conte Nicola Tacoli e il suo Opus magnum*, in «Quaderni della Bassa modenese», 21 (2007), n. 52, pp. 9-49.

BRUNETTO CARBONI, *Il Liber focorum*, in «Reggiostoria», 31 (1986), pp. 69-72.

CORRADO CORRADINI, *Davanti alla morte in tempo di peste a Reggio (1348)*, in *Medioevo reggiano* [v.], pp. 244-281.

MARILIA DE AZAMBUJA RIBEIRO, *La cronaca di Giovanni Fontanelli: una fonte per lo studio del Quattrocento estense?*, in *Medioevo reggiano* [v.], pp. 374-387.

MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Grosini di nome e di fatto. Le culture locali attraverso l'onomastica nel basso medioevo*, in GABRIELE ANTONIOLI - MASSIMO DELLA MISERICORDIA

¹⁷ GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 40 ss.

- MICHELE PRANDI, *Onomastica grosina. Ma ti de che nàbia és? Ma tu di che famiglia sei? Nomi, cognomi e soprannomi di Grosio*, Sondrio 2022, pp. 198-218.
- FRANCESCA DI RIENZO, *Il culto di San Bartolomeo Apostolo: dall'Armenia all'Occidente medievale*, Lecce 2002.
- LAURA FENELLI, *Dall'eremo alla stalla. Storia di Sant'Antonio abate e del suo culto*, Roma-Bari 2011.
- MARCO FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma - Bari 2001.
- MARCO FOLIN, *Spazi femminili nelle dimore signorili italiane del Quattrocento: il caso di Ferrara*, in «Viglevanum», 25 (2015), pp. 106-119.
- CHIARA FRUGONI, *Paure medievali: epidemie, prodigi, fine del tempo*, Bologna 2020.
- ANDREA GAMBERINI, *Il cavallo di Gabriotto. Note sugli spazi economici della signoria dei Canossa alla fine del Trecento*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 1, *Gli spazi economici*, a cura di ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI, Milano 2020, pp. 57-74, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/12990>>.
- ANDREA GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- ANDREA GAMBERINI, *Santi allo specchio. Bernardino da Siena e Pietro martire. Osservazioni a partire dalle fonti iconografiche*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2020), pp. 327-357, <<https://doi.org/10.54103/2611-318X/13999>>.
- ANDREA GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- ANDREA GAMBERINI, *Da universale a locale. La metamorfosi del linguaggio politico delle Parti attraverso il caso reggiano (secoli XIV-XVI)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di MARCO GENTILE, Roma 2005, pp. 217-248.
- GLORIA GASPARI, *I libri baptizatorum di Reggio Emilia (sec. XV)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, a.a. 2016-2017, rel. ROBERTO GRECI.
- PAOLO GOLINELLI, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia. Secoli IX-XII*, Modena 1980.
- Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di GINO BADINI - ANDREA GAMBERINI, Milano 2007.
- FRANÇOIS MENANT, *Comment s'appelaient les habitants de Crémone vers 1300? Contribution à l'histoire du nom de famille en Italie*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien*, 3, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 110 (1998), 1, pp. 183-200.
- GHERARDO ORTALLI, *Da Canossa a Tebe. Vicende di una famiglia feudale fra XII e XIII secolo*, Abano Terme 1983.
- Reggio ai tempi di Dante*, Modena 1966.
- ODOARDO ROMBALDI, *La Comunità reggiana nello Stato estense nel secolo XV*, in «Annuario del Liceo-Ginnasio Statale Ludovico Ariosto di Reggio Emilia» (1965-67), pp. 53-125.

NICOLA TACOLI, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia*, Reggio, Parma, Carpi 1748-1765.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2025.

TITLE

«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò». I nomi dei reggiani alla fine del medioevo, fra tradizione e nuove influenze principesche

«Di qua e di là dal Po son tutti figli di Niccolò». The names of inhabitants of Reggio Emilia at the end of the Middle Ages, between tradition and new princely influences

ABSTRACT

L'obiettivo del saggio è quello di ricostruire le trasformazioni dell'onomastica reggiana alla fine del medioevo. Sullo sfondo di fenomeni più generali, osservabili anche altrove – l'affievolirsi della tradizione germanica, la progressiva cristianizzazione dei nomi – il saggio mette l'accento su alcune specificità, a cominciare dall'influenza tipicamente quattrocentesca dei nomi della dinastia estense.

The aim of this essay is to reconstruct the transformations of Reggio's onomastics at the end of the Middle Ages. Against the background of more general phenomena also observed elsewhere – the disappearance of the Germanic tradition, the progressive Christianisation of names – the essay highlights some specific features, starting with the typical 15th-century influence of the names of the Este dynasty.

KEYWORDS

Reggio Emilia, nomi, Este, umanesimo, Rinascimento

Reggio Emilia, fornames, Este, Humanism, Renaissance